

ANALISI

MISTERI
E CONGIURE

HA detto «ni». (Per ora). Gheddafi, per il tramite del presidente del Congresso del popolo, la più alta istanza politica della Jamahiria libica, ha condannato, una volta di più, l'arroganza degli Stati Uniti, della Gran Bretagna, della Francia che pretenderebbero l'estradizione dei presunti colpevoli dell'infame attentato di Lockerbie e dell'altrettanto orrendo attentato del Dc-10 dell'Uta. Il presidente del Congresso si chiama Abdel Razak el Saussaa ed è quel che si dice un duro: si vuole abbia fatto parte del *brain trust* che alla fine degli Anni 80 dirigeva la caccia ai «cani randagi», cioè agli oppositori in esilio. (Un «cane» venne ammazzato anche a Roma).

Certo, chi s'aspettava, invece ingenuamente, proprio al principio del dibattito che il Congresso del popolo annunciasse l'estradizione dei pre-



Sotto la tenda del Colonnello scoppia la guerra delle tribù

sunti terroristi, davanti all'intransigenza del signor Saussaa sarà rimasto spiazzato, come suol dirsi. E tuttavia el Saussaa ha detto che la Libia auspica «una soluzione onorevole» basata sulla carta dell'Onu e sul diritto internazionale. Né no né si ma, appunto, «ni».

Infine il presidente ha solennemente ribadito il sostegno popolare a Gheddafi, «guida illuminata», e ai suoi «valorosi fratelli» del Consiglio di comando della rivoluzione. Ma allora, avrebbe il diritto di domandarsi il lettore, che ne è del «golpe della stampa»; com'è possibile che sino a ieri la Jana, l'agenzia ufficiale, e il giornale dei comitati rivoluzionari e sinanco radio Tripoli dicessero a Gheddafi che aveva sbagliato tutto?

Non c'è stato un «golpe della stampa». Gli attacchi contro Gheddafi avevano un preciso obiettivo: coprire il colonnello che affannosamente stava trattando con americani e inglesi, attraverso canali diplomatici e non, per avere garanzie. E cioè che una volta, se possibile, estradati, non importa con quale trovata, i pre-

sunti terroristi, gli americani, gli inglesi e gli stessi francesi non alzino la posta. Insomma, che accettino lo *status quo*: una Jamahiria retta sempre e comunque da Gheddafi, ancorché lontano dalla *grandeur*, lontanissimo dal terrorismo. A quanto è dato sapere la trattativa continua.

Molti hanno scritto e detto che mai in Libia c'erano state critiche tanto forti e dirette al colonnello, un *mithali*, visionario, che corre appresso al mito della solidarietà araba, della grande *umma* unita. Dirò ch'è la prima volta, forse, che critiche forti e dirette siano state rese pubbliche con tanto clamore in Libia. Io stesso ho assistito, davvero stupefatto, a un allucinante dibattito-rissa a Bengasi, in quella università, tra gli studenti e Al Qaid, nell'autunno del 1984. Ancor prima, durante il Congresso del popolo del 1976, ho udito delegati dei comitati di base gridare al colonnello: «Fai presto a parlare di Stato sociale, tu che te ne stai a Tripoli; perché non vieni nel nostro villaggio dove le donne partoriscono per la strada?». Ancora: gli attacchi

Braccio di ferro
con le guardie verdi
e i comitati
rivoluzionari
Ma la chiave
del potere resta
il clan Senusso

contro «l'illusione panaraba» di Gheddafi sono un collage, in parafrasi, di discorsi anche recenti del colonnello. «I governi arabi non hanno più motivo di esistere. Scenda su di loro la vergogna e l'infamia». In quanto ai vari *raïss* (con le dovute ma non precisate eccezioni) essi, per Gheddafi, «sono codardi stesi ai piedi d'I-sraele».

E' sempre il colonnello, allora, a tenere sotto controllo tutti e tutto; è lui il burattinaio? Il burattinaio è sempre

lui ma che tutto sia tranquillo non ci sentiremmo di garantirlo. La Libia è indubbiamente a una svolta. Una svolta che potrebbe portare, anche presto, a profonde riforme di segno liberista e (questa è la vera scommessa di Gheddafi) al ridimensionamento finale dei comitati rivoluzionari, già definiti dal colonnello «criminali, nemici della patria, avidi di denaro e di potere». E' aspro il braccio di ferro di Gheddafi con le guardie verdi che si sono ritagliate, negli anni, pote-

re e autonomia in forza dei quattrini di cui dispongono; quattrini destinati «alla esportazione ideologica della rivoluzione del primo settembre». L'eterna lotta dei clan s'è inasprita al punto da far dimenticare la mai sopita rivalità tribale. Coinvolge persino Jallud, il numero 2 del regime, che non si capisce se è il leader dei comitati rivoluzionari o un loro (inconsapevole) strumento. S'è inasprita perché l'Onu ha visto la risoluzione 731 applicata sul serio



(a destra)
I due agenti
sospettati
per la strage
di Lockerbie

da tutti «arabi in prima fila», sicché oggi, e per la prima volta in 22 anni, la Libia si sente veramente isolata. Epperò Gheddafi potrebbe cadere soltanto se la tribù dei Senussi lo abbandonasse. E' la tribù più potente della Libia, rispettata in tutto il mondo islamico: la moglie di Gheddafi è una Senussi.

Un Galeazzo Ciano in versione libica potrebbe anche saltar fuori, ma i libici conoscono bene che fine abbia fatto il povero «gallo».

Secondo l'antico costume beduino, Gheddafi riceve pressoché tutti i giorni, sotto la sua tenda, potenti e non. Ascolta lamentele e denunce con quell'aria apparentemente svagata che gli è propria, dispensa consigli. Otto giorni fa a un gruppo di commercianti invero petulanti, ha risposto: «Siete scontenti? E allora fate quello che ho fatto io». Cosa, fratello Muammar? «Un colpo di Stato». «E' posseduto dai ginn? No, egli porta loro la verità ma essi non vogliono riconoscerla». (Corano XXIII, 70).

Igor Man